

Un caffè, una nuova amicizia, gesti sapienti e antichi:
la vita può rinascere da un dettaglio.

YEON SOMIN

Le stagioni della ceramica a Bangashi

Romanzo



Rizzoli

NARRATIVE

Yeon Somin

Le stagioni della ceramica
a Bamgashi

Traduzione di Giulia Donati

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2023 Yeon Somin

공방의 계절 by 연소민

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

All rights reserved.

This translated edition is published by arrangement with Mojosa Publishing Co.
c/o Shinwon Agency through Peters, Fraser and Dunlop Ltd.

ISBN 978-88-17-18628-5

Titolo originale dell'opera:

공방의 계절

(*The Healing Season of Pottery*)

Prima edizione: ottobre 2024

L'editore ringrazia Literature Translation Institute of Korea (LTI Korea)
per il contributo a sostegno della traduzione.

Realizzazione editoriale: Fabio Trevisiol
e Grand Publishing Hotel con Irene Artibani

Le stagioni della ceramica a Bamgashi

Più caldo dell'estate

Jeongmin ripensava spesso a quando, nell'autunno dell'anno precedente, si era punta per la prima volta con una spina.

Dai castagni lungo la strada era caduta una gran quantità di ricci, e lei ne aveva raccolto uno scampato al calpestio dei passanti. L'aveva scosso per pulirlo dalla terra e l'aveva aperto. Dentro non c'era niente, come se qualcuno si fosse già portato via il frutto. Quanti altri ricci vuoti avrebbe dovuto raccogliere per trovare una castagna? Poi una spina le era penetrata nella tenera carne di un polpastrello: tra quegli aculei in apparenza tutti uguali se ne annidava uno più lungo e insidioso. Eppure lei aveva stretto il riccio con ancora più forza, come a voler punire la mano destra, quella che usava per scrivere. Le gocce di sangue erano stillate a formare piccoli cerchi e un dolore acuto era fiorito dalla punta del dito per poi propagarsi lungo la spina dorsale e attraversarle il corpo fino ai piedi.

Da quel giorno aveva smesso di uscire di casa. Non era trascorsa neppure una stagione da quando si era trasferita nel quartiere di Bamgashi, il «villaggio delle spine di riccio».

Un caldo giorno d'estate. Proprio in una giornata simile, l'anno precedente, aveva visto la palazzina per la prima volta, mentre si affannava a correre da un'abitazione in affitto all'altra, con il sudore che le colava lungo il collo. Era sfiancata dai continui traslochi, che si susseguivano all'incirca ogni due anni, ma non riusciva a trovare un posto che, oltre all'aspetto pratico di metterle un tetto sopra la testa, la facesse sentire «a casa».

«Questa è l'ultima, per oggi?» aveva chiesto con voce stanca.

L'agente immobiliare, certo di poterle mostrare qualcosa che facesse per lei, l'aveva trascinata in giro per tutto il distretto di Ilsan elogiando ogni proprietà, ma lei non aveva visto nulla che l'avesse convinta a firmare: le case più curate avevano prezzi esorbitanti, quelle con un affitto accettabile erano tutte fuori mano o mal collegate.

«Signorina, aspetti... Ce ne sarebbe ancora una. Se le piace starsene per conto suo, posso proporle una soluzione davvero ottima. L'ultima, promesso!»

«... Va bene. Vediamola.»

Nonostante la sottile guerra psicologica in corso tra l'uomo, determinato a chiudere un contratto, e lei con le sue risposte evasive, Jeongmin si era ripromessa di vedere qualsiasi cosa l'agente immobiliare avesse da mostrarle e prendere una decisione prima del fine settimana. Anche se, con la sua vita da sceneggiatrice televisiva, per

lei non c'era grande differenza tra i giorni feriali, il sabato e la domenica: erano tutti uguali.

«Le piacciono le castagne?» aveva chiesto lui d'un tratto, mentre si infilavano in uno dei vicoli di Bamgashi.

«Non particolarmente.»

«Qui ci sono solo castagni. Con l'arrivo dell'autunno i ricci si aprono e i frutti cadono a pioggia. Le strade diventano meravigliose. Ho sentito che le signore del quartiere si ritrovano per raccogliarli...»

Jeongmin non sapeva bene cosa rispondere. Era estate e al momento gli alberi, con i ciuffi di foglie verdi e la corteccia marrone, le sembravano tutti uguali. Non avrebbe saputo riconoscere i castagni intorno a sé.

Si stavano dirigendo in cima alla collina che ospitava l'intero quartiere, verso il quarto complesso. La strada si snodava in salita e l'agente immobiliare aveva perso in fretta la voglia di parlare. Entrambi si erano concentrati solo sul mettere un piede avanti all'altro. Poi la palazzina le era apparsa davanti e Jeongmin era rimasta di sasso: un colpo di fulmine, avrebbe detto qualcuno. Nonostante l'intonaco scrostato in più punti, i balconi con le curiose finestre ad arco e l'acuto contrasto tra il profilo arancione dei serramenti e l'avorio del muro esterno richiamavano alla mente uno stile quasi europeo. Il colore allegro delle cornici si adattava perfettamente all'atmosfera estiva.

Chi viveva al terzo piano aveva riempito il proprio davanzale di vasetti con piccole piante grasse, mentre al quarto – l'ultimo e il più esposto ai raggi del sole – era stesa una fila di calzini colorati, tra cui spiccavano dei pe-